

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO

Gv 8,28-30: ²⁸ Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. ²⁹ Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». ³⁰ A queste sue parole, molti credettero in lui.

Il contesto in cui si situa la pericope odierna è quello di una polemica suscitata dalle dichiarazioni di Gesù sulla propria identità e sulla verità del suo giudizio (cfr. Gv 8,12-16). Tale giudizio ha precisamente la caratteristica di corrispondere alle esigenze della Torah, secondo la quale il giudizio dato da due testimoni, è vero (cfr. Gv 8,17). Il secondo testimone, che conferma la testimonianza del Figlio, è appunto il Padre (cfr. Gv 8,18). Ma questo riferimento risulta oscuro per i farisei: «Non capirono che parlava loro del Padre» (Gv 8,27). In una condizione di spirito tesa verso la conservazione del potere, e perciò soggetta essa stessa alla potestà delle tenebre, non ci sono parole esterne che possano far luce nell'animo, neppure quelle pronunciate direttamente dal Figlio di Dio. Si alza una fitta nebbia, laddove l'essere umano pretende di occupare il posto di Dio. L'unica forza, capace di spezzare questo pericoloso inganno, è la croce: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono» (Gv 8,28bd). L'innalzamento del Cristo è il termine giovanneo per indicare la crocifissione, ma al tempo stesso anche la sua glorificazione. Nel crocifiggerlo, pensano di sopraffarlo, mentre in realtà lo stanno intronizzando. Anzi, proprio sulla croce si rivela definitivamente la sua identità divina, proclamata dall'impronunciabile nome: Io Sono. Da quel momento in poi, il Gesù terreno cessa di essere il rabbì di Galilea e diventa il Signore dell'universo, Risorto nella potenza dello Spirito, mentre il principe di questo mondo viene spodestato. Ma soprattutto, dal suo costato aperto sgorgherà una sorgente di vita nuova, per la rinascita dell'uomo. Dall'altro lato, a Cristo, che non cerca consensi umani di alcun genere, basta l'approvazione del Padre, anche contro tutto l'odio del mondo: «Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,29). Tra i suoi ascoltatori ve ne sono alcuni capaci di riflettere senza cedere ai condizionamenti degli interessi personali. Essi si accorgono che, nelle sue attività, il suo disinteresse è totale e che non sta cercando di imporre alla società una progettazione personale. Anzi, il suo atteggiamento complessivo corrisponde realmente a un'ubbidienza che il Maestro presta a "qualcosa" che sta sopra di lui. Analogamente al ladro crocifisso con lui, che durante l'agonia lo sente parlare con "qualcuno" e lo

sente esprimere un perdono incondizionato verso i suoi crocifissori, e per questo giunge a credere in lui (cfr. Lc 23,34. 40-42), anche questi ascoltatori credono in lui, considerando l'evidente sincerità della sua dichiarazione (cfr. Gv 8,29-30).